

XXX Domenica del Tempo Ordinario / B (24/10/2021)

*Geremia 31,7-9 (Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo)*

*Salmo 125/126,1-6 (Grandi cose ha fatto il Signore per noi)*

*Ebrei 5,1-6 (Cristo ha compassione di tutti)*

*Marco 10,46-52 (Va', la tua fede ti ha salvato)*

Gesù restituisce la vista a un mendicante cieco, di nome Bartimeo, e questi decide di mettersi al seguito del Signore.

Osserviamo più da vicino questo personaggio un po' speciale. Non sappiamo il suo vero nome. Il Vangelo lo indica come «il figlio di Timeo, Bartimeo» (Mc 10,46). Ma in aramaico la sillaba *bar* significa «figlio», quindi Bartimeo significa semplicemente «figlio di Timeo». Di suo padre conosciamo il nome, ma di lui no.

Viene in mente quel personaggio dei fumetti chiamato in inglese «Five», cioè «Cinque». Perché Cinque? Diceva: «Io sono un numero nella massa». Ora, se quel tale si chiama Cinque, perché è un numero nella massa, chiunque – io compreso – può chiamarsi Cinque, o Figlio di Timeo. E Dio che cosa ne pensa? Che cosa siamo per Lui, ai suoi occhi? Anche per Dio siamo dei numeri nella massa (o dei personaggi senza nome, come Bartimeo)?

Un pensatore moderno ha detto: «Dio non è forte in matematica. Sa contare fino a *uno*, poi ricomincia da capo». Voleva dire che Dio non ci crea in serie, che crea ognuno – ogni *uno* – come qualcosa di unico, irripetibile, personalissimo. Anche il figlio di Timeo. Anche ognuno di noi. In effetti Gesù ha considerato quel mendicante cieco non come l'ultimo bipede sulla terra, ma come molto importante. Si è interessato di lui, gli ha dimostrato interesse e simpatia, e lo ha guarito riversando su di lui la sua potenza di Figlio di Dio.

Dunque Bartimeo ha un problema: è diventato cieco ed è finito in miseria, a dover chiedere l'elemosina. Ha un mantello, e forse è l'unica cosa che possiede. Se ne sta seduto, accoccolato, sul ciglio della strada, con il mantello steso davanti a sé, attendendo che qualcuno, passando, si degni di buttarlo sopra qualcosa, uno spicciolo o un tozzo di pane.

Dall'insieme del racconto apprendiamo però anche che Bartimeo aveva sentito parlare di un Messia promesso (da Dio) e atteso, e che credeva, si era convinto che Gesù di Nazaret era questo Messia, perché aveva sentito parlare di lui ed era al corrente del suo potere di fare miracoli. Perciò crede, è convinto che Gesù lo può risanare, gli può ridare la vista. Ora, in quel giorno sente che Gesù sta passando proprio per dove è seduto a mendicare, e allora si mette a gridare per farsi sentire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (Mc 10,47).

Con le sue grida disturba la quiete pubblica, e la gente che circonda Gesù lo rimprovera, per farlo tacere: *sta' zitto, non disturbare il maestro*. Ma lui «grida ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”» (Mc 10,48). Questo «Figlio di Davide» è un titolo significativo: equivale a “Messia”, poiché il Messia promesso, atteso e sperato doveva nascere dalla stirpe del re Davide. Il significato di questo titolo era chiaro per ogni ebreo. Gesù non rimane insensibile a questa vera e propria professione di fede nel suo essere il Messia, e lo fa venire a sé. Egli allora butta via il mantello, salta in piedi e – c'è da supporre aiutato dai presenti – va da Gesù.

Tutto il dialogo tra di loro si svolge in tre brevi, rapide battute: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51), «Che io veda di nuovo» (ivi), «Va', la tua fede ti ha salvato» (Mc 10,52).

Ma ecco la contraddizione, verrebbe da dire la disobbedienza. Il Signore gli ha detto: «Va'», e lui viene. Gli ha detto: *Va' a casa tua, torna alla tua vita*, ma lui fa l'opposto. Si mette dietro a

Gesù, si mette sulla sua strada, cioè si fa suo seguace, suo discepolo: «E subito vide e lo seguiva lungo la strada» (Mc 10,52). Si mette – si può dire – su quella via che è Gesù stesso, dal momento Gesù si è autodefinito: «Io sono la via» (Gv 14,6).

Che cosa è avvenuto in Bartimeo? Possiamo supporre che la guarigione ottenuta ha reso ancora più forte la sua fede in Gesù (nell'essere Gesù il Messia). Così Gesù diventa per lui la cosa, la persona più importante di tutte, il vertice di tutto. Le cose che prima erano importanti per lui non lo sono più, non contano più. Come quel mantello da mendicante, che era tutto ciò che possedeva, che gli serviva per raccattare qualche elemosina e per coprirsi la notte, e che ora butta via per seguire il Signore, per mettersi sulla sua strada, cioè per farsi seguace, suo discepolo. *Seguire, seguace, sequela* sono parole del linguaggio della fede.

Anche noi corriamo il rischio di essere o diventare dei ciechi e dei poveracci e mendicanti dello spirito come Bartimeo. Ma se abbiamo ancora un po' di fede e ci mettiamo alla ricerca di Gesù, egli subito ci dona la vista spirituale, cioè rafforza e ravviva subito la nostra fede, aprendoci le porte di una vita nuova (abilitandoci a una vita nuova): quella del seguace, del discepolo di Gesù, del vero cristiano, di colui che segue il Signore nella fede e nella carità.

Ma per poter cominciare questa vita nuova, non basta incontrare Gesù e che egli ci doni la vista spirituale... Occorre anche (avere il coraggio di) compiere *quel* gesto: buttare via il mantello, il vecchio mantello da mendicante. Occorre cioè buttare via, liberarsi di tutto ciò che apparteneva alla vita passata, al nostro vecchio mondo: affetti poco puliti, relazioni equivocate, egoismo, intemperanza, voglia di sopraffazione, attaccamento alle cose che possediamo, ai beni materiali...

Ci occorre, quindi, la fede, ma anche la coerenza e il coraggio di Bartimeo di liberarsi di tutto questo. Il Signore ce li concederà, se glieli chiediamo con umiltà e perseveranza.

Padre Franco Valente OFM